



fešta di S. Maria d'Agosto in cui si «tirava il solco dritto» in onore della Madonna¹¹.

A proposito di feste «contadine» un'altra segnalazione si può fare per Castro ove *Sante Balletta e compagni pifferari* venivano ricompensati per aver suonato per la festa *de bifolchi, et de casenghi* (10 giugno 1579)¹². Ancora gli stessi suonatori appaiono nella festa dell'anno seguente con una ulteriore informazione: *A Sane Balletti da Canapina, e suoi Compagni suonatori*¹³.

Sempre relativamente ai paesi del

Ducato di Castro, quindi esclusi i centri ricadenti nella Contea di Ronciglione, ci sembra dover sottolineare un altro aspetto riportato dallo Zucchi, nella ricordata *Informazione*: a Canino e Valentano, nelle chiese collegiate, ricorda la presenza di un *buonissimo organo*¹⁴ e aggiunge che a Canino *si canta la messa solenne*.

Certamente quello del canto religioso è un altro aspetto che andrà evidenziato in altre ricerche.

È pure documentata la presenza dell'organo nella Cattedrale di S. Savino a Castro in quanto si ritrovano registrati i pagamenti annuali fatti all'organista, mentre per l'anno 1583 si conosce anche il nome del percipiente, l'organista *Messer Liberatore*, cui veniva corrisposto il compenso di 25 giulii per un bimestre.

Per Valentano le notizie sull'acquisto dell'organo sono più cospicue e la prima notizia registrata risale alle riforme consiliari del 1562 in cui si stabilisce l'acquisto dell'organo che, comunque, risulta installato nella chiesa soltanto nel 1614, benché il problema appaia discusso in varie altre riunioni (1579, 1580, 1611) per le difficoltà di reperire i cospicui finanziamenti necessari all'acquisto. Sarà interessante approfondire le ricerche per stabilirne il costo e, possibilmente, l'artefice.

Tutte qui le poche notizie su di un aspetto minore della musica nel Ducato di Castro sotto i Farnese che si è ritenuto di proporre. Certamente dagli archivi

c'è da attendersi nuovi dati e conferme di un fervore musicale presente nei nostri paesi e di cui rimangono, a testimonianza di una antica tradizione, numerose bande e gruppi musicali.

NOTE

¹ CARO, ANNIBALE, *Delle lettere familiari...*, Padova, Comino, 1763, vol. I, p. 183-186.

² ANNIBALI, FLAMINIO, *Notizie storiche della Casa Farnese [...] della fu città di Castro...*, Montefiascone, tip. del Seminario, 1818, parte II.

³ *IBIDEM*, p. 125.

⁴ *IBIDEM*, p. 71.

⁵ ANNIBALI, FLAMINIO, *op. cit.*, Parte I, 1817, p. 41,42.

⁶ Archivio storico comunale di Valentano, d'ora innanzi abbreviato in A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 29v.

⁷ A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 78v, 79r.

⁸ A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 99 r.

⁹ *Privilegium nundinarum Valentani*, Canino, 1 maggio 1461 (Copia del sec. XVII, raccolta R. Luzi).

¹⁰ A.S.VA., *Riforme*, Consiglio 4 maggio 1561, lib. 1, c. 78v, 79r; Consiglio 12 maggio 1568, lib. 1, c. 220v; Consiglio 12 maggio 1573, lib. 2, c. 77r; Consiglio 10 maggio 1615, lib. 6, c. 132v; Consiglio 24 febbraio 1641, lib. 8, c. 21v.

¹¹ A.S.VA., *Riforme*, Consiglio 13 agosto 1570, lib. 1, c. 289v.

¹² A.S.VA., Archivio di Castro, *Bollettario*, c. 22r.

¹³ *IBIDEM*, c. 47 r.

¹⁴ ANNIBALI, FLAMINIO, *Op. cit.*, parte II, p. 68 e 81.

¹⁵ A.S.VA., Archivio di Castro, *Bollettario*, c. 6r.

¹⁶ A.S.VA., *IBIDEM*, c. 112r, 115r, 119r.

¹⁷ A.S.VA., *Riforme*, 10 gennaio 1562, lib. 1, c. 101r; 29 settembre 1579, lib. 3, c. 59v; 17 aprile 1580, lib. 3, c. 72r; 4 settembre 1611, lib. 6, c. 22r; 17 agosto, 28 ottobre, 2 novembre 1614, lib. 6, c. 112v, 122r, 123v.

I COMPOSITORI DOMENICO MASSENZIO E TULLIO CIMA NELLA RONCIGLIONE FARNESIANA DEL '600

Francesco M. D'Orazi

Non è compito facile ricostruire con dovizia di particolari il passato di Ronciglione. Le carte della Comunità, insieme con il fondo farnesiano¹ e quello camerale², rimasero incenerite, con larga porzione dell'agglomerato urbano, nell'incendio che divampò dal 28 al 30 luglio 1799, al termine della Repubblica romana giacobina. Con il ricorso anche alla distruzione di ogni passata memoria, dopo la strage e il saccheggio, il generale francese François Valterre intese infierire sopra una popolazione che aveva osato, con atto di orgogliosa ribellione, levarsi in armi. Si salvò in modo fortunoso, nella sua gran parte, il fondo notarile che ora è conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

Qualsiasi notizia affiori dal buio

degli archivi viene ad aggiungere preziosa luce e, per quanto concerne in particolare il periodo della Signoria dei Farnese che, in Ronciglione, si protrasse dal 1526 al 1649, viene a ribadire il buon ricordo che di essa si ha, come di un'era di «pubblica felicità», per usare termini di quel tempo, mai più goduta sotto altri regimi.

La visione, quasi utopistica, che localmente si conserva, trova i presupposti storici nelle migliorate condizioni sociali e nel diffuso benessere, protrattosi, anche dopo l'allontanamento dei Farnese, a tutto il Settecento e oltre.

I Farnese ebbero vivo il senso dello stato. Il loro modo di governare, durante il periodo aureo del loro potere, fu regolato da una organizzazione raziona-

le dei servizi amministrativi, coordinata dalla segreteria centrale, nella quale introdussero i migliori ingegni, moderato da un *corpus* di leggi avanzato (*Sanctiones Municipales*)³ rispetto al resto d'Italia, comune a tutte le comunità sottoposte e illuminato da una visione partecipata dei problemi e delle necessità locali.

Ronciglione entra nell'orbita degli interessi farnesiani nel 1526 come «vicariato a vita», concesso da Clemente VII al cardinale Alessandro, e poi, quando questi diviene papa con il nome di Paolo III, come capoluogo della «Pier Contea», che si distendeva dalla valle del Tevere alle falde occidentali del Cimino, e infine come parte integrante del *Ducato* che prese il nome

definitivo di *Castro e Ronciglione*.

Pier Luigi, suo figlio Ottavio e i loro successori, e i cardinali Alessandro e Odoardo, loro vicari, quando i duchi si insediano in Parma, adottano a favore del loro capoluogo una realistica politica orientata a incentivare la già buona economia. Introducono sistemi migliorativi in agricoltura, incrementano il cospicuo apparato manifatturiero con nuovi opifici e attività collaterali e progettano una nuova veste urbana consona al ruolo conferito.

Il primo Seicento coincide con il periodo forse più alto della curva di sviluppo storico di Ronciglione. È, allora, vicario nel Ducato il cardinale Odoardo, ultima figura di grande prestigio di Casa Farnese. Odoardo prosegue nella accorta politica varata dai suoi predecessori. Introduce in Ronciglione l'arte tipografica, favorendo la venuta da Orvieto, dove lavora nella officina di Antonio Colaldi, del grande stampatore Domenico Dominici; pone le premesse all'avvio progettuale della grande fabbrica del Duomo, cui si darà inizio tre anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1626, e contribuisce in modo tangibile alla vitalità di un apparato culturale che si distingue per le promozioni letterarie, teatrali e musicali.

La presenza attiva e il mecenatismo del card. Odoardo trovano riscontro, in Ronciglione, nella Accademia dei Desiderosi, nei testi teatrali e di altro genere, frutto della inventiva singola e collettiva degli stessi accademici, negli allestimenti scenici e oratoriali, di cui è pervenuta più di una memoria.

E lo si avverte nell'avviamento della stamperia del libro accanto alla già affermata produzione delle carte da gioco⁴ (minchiate e tarocchi di tipo romano, fiorentino e francese⁵), avviata all'inizio del secolo (non dopo il 1609) e sovvenzionata dalla Comunità con una «honesta provvisione di 25 scudi» annui e forse l'alloggio per il maestro tipografo; nella istituzione del «Maestro di Cappella», stipendiato con 30 e poi con 60 scudi, segno di diffuso interesse per l'arte musicale, nell'«esimio Coro di Cantori, bell'ornamento della Città», dice il coevo Serangeli, «che con soavi canti accarezza le aure», nella banda di Piffari «che rallegra gli animi con mirabili marcette».

Le chiese farnesiane del Rosario, oratorio della omonima confraternita, di S. Costanzo, oratorio dell'arciconfraternita dell'Annunciata e delle associazioni d'arti e mestieri, e la antica collegiata di S. Caterina in Borgo di Sopra vengono dotate di organo. Dei tre installati

sopravvive soltanto il primo. Quello di S. Costanzo è stato vandalicamente distrutto per ricavare miserabile merce dalla vendita delle canne come «zingaccio», da chi invece aveva il dovere della custodia e della manutenzione.

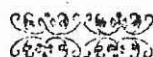
Le occasioni per i divertimenti di piazza, nel secolo barocco, erano le più varie. Alcune le dettava il calendario con le precise ricorrenze, altre le determinava il lieto evento improvviso di pubblico interesse (matrimoni, nascite nella Casa Ducale ecc.). Ma il rituale da seguire era sempre lo stesso. La città vi si prepara mutando veste con addobbi

posticci e impalcature effimere per dare fastosa cornice allo spazio urbano divenuto spazio teatrale. In esso si susseguono, secondo un canovaccio abituale, le tante attrattive che terranno viva la partecipazione della massa popolare. Ma la più attesa è quella scenica o teatrale, su testo anche degli stessi Desiderosi.

Ma si attinge pure al repertorio classico. Ciò dimostra la eccellenza recitativa raggiunta dai Desiderosi. Si ha notizia che il 2 settembre 1596 nel Palazzo Ducale, in Ronciglione, ora diruto, situato verso la metà di Corso



CELESTE GIGLIO BALLETO IN LODE DELLI SER.^{MI} SIG.^{RI} DON RANVCCIO FARNESE, E D. MARGARITA ALDOBRANDINA, DVCA, E DVCHESSA DI PARMA, E DI PIACENZA, &c.



L Cavaliero, & la Dama, standosi all'incontro senza pigliar mano, come si hà nel presente disegno, faranno insieme gratiosamente la Riverenza longa di quattro battute di Musica, si come vi mostra la Sonata, con due Continenze breui di due battute l'una, la prima dee farsi con il piè sinistro, la seconda con il piè destro; poi pigliando la man destra, faranno un Passo trangato col piè sinistro, & con l'istesso farà un Zoppetto, inarborando il piè destro, un Passo presto in aria col sinistro, e la Cadenza. Doppo faranno un Groppo col sinistro, due Passi in aria, uno con il piè destro, l'altro con il sinistro, con due Fioretti; lasciandosi cambieranno luogo, & faranno due Passi minimi volti à man sinistra, con due altri Fioretti, due Passi, & un Saffice, cioè, una Ripresa, & un Tra buchetto, voltandosi ambedue con il fianco sinistro per dentro. Doppo ciò fatto, si pigliaranno per la man sinistra, & faranno le

†† mede-

Montecavallo, antico Borgo Ottavio, nell'area occupata dal "Novo Cine", viene data dalla "fiorita gioventù", alla presenza del card. Odoardo, la seconda rappresentazione del *Pastor Fido* di Battista Guarini, subito dopo quella tenuta in Crema nel carnevale dell'anno precedente: un'opera complessa che richiede una "compagnia" esperta, quale doveva essere quella ronciglione⁶. Ad essa fa seguito, sempre alla presenza di Odoardo, la *Filli di Sciro* del conte Guidubaldo Bonarelli, forse tra settembre e ottobre 1607, e l'*Aminta* del Tasso, le tre opere tragicomiche e pastorali più celebrate in Italia e in Europa nel secolo XVII. Un riscontro se ne ha nei manoscritti esistenti tra le Carte farnesiane (provenienti da Ronciglione?) all'Archivio di Stato di Napoli, copiati per lo stesso cardinale e usati certamente per la stampa dal Dominici e da Ludovico Grignani.

L'immagine più appariscente della "felice" - detto come godibilità di pubblico bene - età farnesiana sopravvive nella sistemazione del centro urbano rinascimentale e barocco, iniziata verso la metà del secolo precedente e sviluppata secondo un piano omogeneo e razionale, concepito per assi viari ortogonali e risolto con effetti scenografici. Basti richiamare l'assetto architettonico di piazza della Nave, ottimale soluzione di spazio destinato al pubblico interesse. Secondo il Serangeli, piazza del Comune fu impostata *more Theatri*, a guisa di teatro. La monumentale mole del Duomo, che da ultimo viene a completarla nel lato orientale, con la cupola maestosa innalzata tra il 1674 e il 1678 "come un gemito di preghiera verso l'Altissimo", è indice della potenza economica raggiunta.

Una lettera, rintracciata presso l'Archivio di Stato in Roma, inviata il 27 luglio 1744 dalla Magistratura locale alla Congregazione del Buon Governo, è in proposito esauriente e significativa⁷. Le truppe pontificie dal 1641 avevano occupato il Ducato di Castro e Ronciglione, in aperta ostilità contro Odoardo, duca di Parma e nipote dell'omonimo defunto cardinale. Il 31 marzo 1644 si concluse faticosamente, a Venezia, la pace tra i contendenti. La reciproca restituzione dei territori occupati andò a rilento anche per la sopravvenuta morte di papa Urbano VIII.

Nelle more del passaggio dei poteri, il Buon Governo di Roma sollevò dei rilievi ai Priori residenti per non avere effettuato alcuni incassi. La risposta del confaloniere Gregorio Pancia, chiara, documentata, dignitosa, mette ancora in

rilievo l'efficienza di una amministrazione che finanzia il proprio fabbisogno con i proventi dei beni comunitari, senza mai fare ricorso a tasse o balzelli aggiuntivi (cose d'altri tempi!) e con un tocco di fine sensibilità a sollievo dei cittadini meno abbienti.

«La Comunità - si sottolinea nella lettera - non ha né ha mai avuto pesi (imposte, tasse) camerali né pesi comunitativi (...) Li crediti poi di detta Comunità provengono dagli affitti dei proventi, cioè dal Macello, Pizzicarie, Forni, Molini, Censi e Cose, le quali il Depositario (o tesoriere) pro tempore ha il peso di esigerli e di darne conto essendo salariato» (cioè stipendiato dal comune). «E li crediti che si hanno da esigere sono crediti nuovi» voci aggiuntive non previste in tabella o previsione annuale, «per resto di affitti e sicuri (garantiti) con buone sicurtà, e questi (il depositario) può esigere senza strepito», senza ricorrere alla "mano regia", come si diceva, alla forza pubblica, «e senza che li poveri siano gravati a pagare il 10 o 15 per cento di propine», di sovrapprezzo cioè o di tangente, come altrimenti sarebbe avvenuto se la esazione fosse stata data in appalto.

I ricchi terrieri avevano pascoli propri, li poveri per il loro bestiame dove-

vano ricorrere a quelli comunitari, per i quali versavano semplicemente il fitto pattuito. Nella Ronciglione manifatturiera, "padroncini" o proprietari di bestie da soma e da tiro "poveri" dovevano essere in gran numero, impiegati nelle lunghe carovane di trasporto del minerale grezzo e lavorato, della legna e del carbone.

Due testi ci introducono nella Ronciglione del primo Seicento e restano fonte documentaria primaria. La *Polygraphia Roncilionensium* (In Ronciglione, Appresso Colaldi e Domenico Dominici, 1609) del più volte citato Papirio Serangeli, oriundo da Turri in Sabina (Rieti), *magister ludi* o lettore di ginnasio assunto dalla Comunità e grande animatore della Accademia dei Desiderosi, descrive in 803 esametri latini "i pregi, le qualità, la operosità artigiana, le feste e le usanze", nonché la notevole risposta culturale della "Ciminia Ronciglione". Il secondo testo, *Breve discorso della dispositione et ordinamento militare* (In Ronciglione, Appresso Domenico Dominici, 1611) del ronciglione Fausto Del Bufalo, capitano della milizia ducale, riporta, inserita tra pagina 61 e pagina 65, la vivace e gustosa cronaca della *Allegrezza fatta in Ronciglione alla Natività dell'Altezza Serenissima*





Francesco Maria Principe Alessandro tanto da questo Popolo desiderato, figlio di Ranuccio e di Margherita Aldobrandini, nato il 5 settembre 1610⁸.

Su cosa si intendesse "farnesiana-mente" per divertimento popolare, ci illumina questa seconda fonte. Alla lieta notizia, la Comunità è in tripudio. Come per magia, tutto un apparato spettacolare entra in movimento. Piazze e vie si animano di popolo e di soldati in festa e l'etere risuona di campane a distesa, di rumori di artiglieria e di moschettoni sparati dai bastioni della Rocca, rullio di tamburi, banda di Piffari. E poi *Mascherate d'Huomini e di Donne*, ballo universale, varie e belle *Mattanze* (giostra della bufola, mattacini o giostra del maiale), *Moresche e cavalcate, palii* (corse dei bärberi, della stella o Quintana, del Saracino), *fontane che danno vino e ovunque tavole imbandite con abbondanza di pane, ciambella et Maccaroni* per la delizia dei locali e dei numerosi *Forastieri*. Ronciglione era stazione importante di posta lungo la via Francigena o *Strada regia* da e per Roma⁹.

Una vera cuccagna che si ripete per tre giorni. E, ogni sera, per compimento di tale allegrezza, vengono messe in scena due *Commedie con bellissimi Intermedij*, cantati dal Coro polifonico,

accompagnato da strumenti, presente il card. Odoardo con i suoi ospiti e la sua corte.

Le affollate rappresentazioni sceniche e gli intermezzi musicali erano certamente dati fuori Porta s. Sebastiano, nella scenografica piazza della Nave. Si ricava la notizia dalla interessante relazione, svolta dall'amico Rino Galli nel corso di questo Convegno, di un altro allestimento scenico, anch'esso con intermezzi musicali (dramma sacro *S. Bartolomeo*), dato nel 1604 alla presenza dello stesso cardinale e di una massa di popolo che l'anonimo cronista valuta a non meno di cinquemila spettatori.

In questo vivace ambiente sociale, operoso, aperto al commercio e alla cultura, sensibile alle attrattive dell'arte musicale, godereccio all'occasione, i compositori barocchi Domenico Massenzio e Tullio Cima nascono e vivono l'esperienza esistenziale dell'infanzia e della prima giovinezza.

C'è un maestro di cappella, come si è detto, e c'è "l'esimio coro di cantori", di cui parla il Serangeli, e la banda di Piffari "che rallegra gli animi" con le sue esibizioni (*concentus resonare vides super aethera miros*). È presumibile che i due, da giovanetti, ma in anni diversi, essendo non coetanei, abbiano

fatto parte del coro come "putti cantori" e con le loro voci bianche abbiano cooperato a quei "soavi cori che accarezzano l'aria".

La precoce "vocazione verso la divina arte", dirà Massenzio nella dedica ai suoi concittadini del *Liber tertius, Sacrorum Cantuum*, edito in Ronciglione nel 1616 nella stamperia del Dominici¹⁰, con il contributo della Comunità, li porta a Roma, allora il centro più accreditato nell'apprendimento dell'arte compositiva polifonica, per *haverne intelligenza*.

Massenzio diviene putto cantore in S. Luigi de' Francesi, dove ha per maestro "Domino Jo. Bernardino Nanini" della farnesiana Vallerano, come egli ricorda nel frontespizio della sua prima opera stampata, *Sacrae Cantiones* (Roma, presso Bartolomeo Zannetti, 1612), che vuole dedicare al grande mecenate e protettore della sua patria *Illustrissimo ac Reverendissimo Principi Odoardo Farnesio S.R.E. Card. amplissimo*. In S. Luigi ha, a condiscipoli, i romani Gregorio e Domenico Allegri, Paolo Agostini e Antonio Cifra.

Nel 1606 entra nel Seminario Romano e, fino al 1610, è allievo di Giovanni Francesco Anerio, al quale succede, ancora giovane, come maestro di cappella nel 1612, l'anno in cui riceve gli ordini sacri e diviene beneficiario - come si apprende dalla dicitura del citato frontespizio - di un canonicato presso la Collegiata di Ronciglione che, in quel tempo, non ancora costruito il Duomo, aperto al culto nel 1695, era la chiesa di S. Caterina in Borgo di Sopra, ora di S. Andrea.

Nel 1616 figura come maestro di cappella presso la Congregazione dei Nobili della Casa dei Gesuiti in Roma. Dal 1624 al 1626 fornisce musiche per varie solennità al Collegio Inglese. Dirige la Cappella di S. Giacomo degli Spagnoli e, nel biennio 1627-1628, lo si trova maestro del secondo coro della Cappella Giulia in Vaticano.

Si sa che nel 1634 era canonico beneficiario di S. Maria in via Lata, della quale diviene decano nel 1643, e che era accasato nel Foro Romano.

L'ultima sua opera conosciuta, *Davidica psalmodia vespertina 4 vocibus et gravi ad organum liber septimus op. 17*, è stampata in Roma presso Ludovico Gragnani, che fino al 1638 aveva gestito un'avviata officina in Ronciglione. Nel 1682 uscirà postumo il volume *Concerti spirituali a 2 e 5 voci con organo* (Roma, presso Giacomo Moscardi).

Per le altre poche notizie su di lui si rimanda ai dizionari biografici e musicali.

Qualcosa si è in grado di dire su l'oscuro anno di nascita, che può essere collocato con molta attendibilità tra il 1585 e il 1590. Fa luce proprio una sua opera, il *Liber Sacrorum Cantuum* già ricordato, che ospita la prima composizione pubblicata da Tullio Cima, il motetto *Benedicta et venerabilis es virgo Maria*. Il Cima era poco più che ventenne, mentre Massenzio era alla sua terza esperienza editoriale. Egli, di poco più anziano del Cima, non poteva avere, nel 1616, più di 25-30 anni di età.

Della lunga serie di volumi di musiche sacre e profane, non tutti pervenuti, citiamo il più volte ricordato *Liber Sacrorum Cantuum* che l'autore volle dedicare, in un latino elegante e concettoso, non privo di una certa *concinnitas* ciceroniana, alla città natale, per l'aiuto tangibile da lui ricevuto durante il periodo di apprendistato di una disciplina che gli avrebbe consentito "di fare onore alla Patria e ai Concittadini".

Le edizioni musicali del '600 sono molto rare. L'unico esemplare del *Liber Sacrorum Cantuum*, completo delle quattro parti (*Cantus primus, Cantus secundus, Bassus, Bassus ad Organum*), è posseduto dalla Sammlung Santini di Münster in Germania. La copia fotostatica in mio possesso è dovuta alla cortesia del prof. Gunther Morche, della Università di Heidelberg, e all'interessamento del dr. Friedrich Lippmann, Direttore della Sezione di Storia Musicale presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, ai quali va il mio debito di riconoscenza, che estendo al prof. Giorgio Piombini, Direttore del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, per avere fornito altre opere complete, ivi possedute.

Aggiungo la *Scelta di Madrigali, canzonette, villanelle, romanesche, ruggieri et una Canzone sopra la Follia di sette partite, a una voce, et in fine un Dialogo a quattro voci sopra le Quattro Stagioni dell'anno, da cantarsi sopra qualsivoglia istromento* (Roma, Paolo Masotti, 1629). Opera di straordinario interesse, purtroppo giunta mutila. Non ci sarà consentito, pertanto, di poter ascoltare la *Canzone*, dal titolo metafisico, *sopra la Follia*, e il dialogo *sopra le Quattro Stagioni*. Resta, così, inappagato il desiderio, idealmente rivolto a Vivaldi che, sullo stesso tema, compose il suo capolavoro quasi un secolo dopo.

Di Massenzio non si conosce neppure il giorno e l'anno della sua morte, avvenuta presumibilmente in Roma

intorno al 1650.

Molto di più invece si sa su Tullio Cima, dopo le recenti scoperte nell'Archivio di Stato di Viterbo e nell'Archivio parrocchiale conservato presso il Duomo di Ronciglione. Frutto di quelle ricerche è il saggio di Alberto Porretti, Direttore dell'Archivio di Stato, dal titolo *Quello sparito in bianco*, pubblicato nell'aprile 1989 su "Tuscia", rivista dell'Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo.

Figlio di Lorenzo, accademico universitario, e di Profilia Peretti, Tullio nasce in Ronciglione l'11 agosto 1595 e, due giorni dopo, è battezzato nella chiesa di S. Andrea in Borgo di Sotto, ora di S. Maria della Provvidenza. A Roma è allievo di Abundio Antonelli, maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano, dove fa parte dei cantori fino all'ottobre 1612 quando, perduta la voce di putto, è rinviato a Ronciglione. A venti anni consegue il dottorato in diritto civile e canonico (*iuris utriusque doctor*) e, dopo una breve parentesi come maestro di cappella nel Seminario Romano (1625), dove lo era già stato il concittadino Massenzio nel 1612, entra, come cancelliere, nell'amministrazione farnesiana del Ducato di Castro e Ronciglione e si accasa in Vetralla con Giulia Fantozzini, mentre era incaricato della podestaria in Montalto di Castro.

Da quel momento si dedica in prevalenza all'esercizio del notariato in Ronciglione, Vetralla e altrove e rifiuta offerte di nomina a maestro di cappella, come quella che gli perviene nel 1659 da parte del capitolo del duomo di Rieti.

Affida molto di se stesso, dei suoi sentimenti legati agli eventi lieti e meno lieti, come è nella vita di ciascuno, alle annotazioni autobiografiche che appone alle carte dei suoi protocolli.

Ne traspare l'immagine di un uomo dedito al lavoro, moralmente lineare (*melius est nomen bonum quam divitiarum multae*, annota nel prot. 188), portato al culto della poesia (si pensi alla introvabile *Relatione del Martirio di S. Eutizio*, al sonetto *Da' boschi capenati, e folli orrori* premesso alla tragedia sacra *Le cinque Piaghe di Christo* dell'amico Bernardino De Angelis di Canepina, edita in Ronciglione presso Giacomo Menichelli nel 1657) e al culto, assai più congeniale, della musica.

Tra tutte le opere musicali date alle stampe e delle quali ha annotato anche i costi, ricordiamo solo *Motecta binis, ternis, quaternis, quinisque vocibus decantanda cum basso ad organum. Liber tertius op. 4* (Roma, presso G.B. Robletti, 1629), con stemma di

Ronciglione e giglio farnesiano sul frontespizio, che il compositore dedica "come dono del cuore" alla sua "Patria, che pur modico di valore venale, diviene prezioso per la carica affettiva che lo accompagna".

È una figura dal chiaroscuro preromantico, sensibile al rapporto umano, soprattutto a quello dell'amicizia, disposto "nel corso della vita a posporre il suo titolo di dottore in Legge per vivere alla buona con gli amici del paese" (Porretti).

NOTE

¹ Circa 200 grosse buste di documenti di età farnesiana giacevano presso il Palazzo del Fiscale o del Podestà in Piazza della Rocca, in Ronciglione, secondo un inventario notarile compilato nel 1716.

² Atti del giudice superiore o di appello, operante in Ronciglione, ecc.

³ Le *Sansioni Municipali*, o statuto farnesiano, rimasero in vigore negli Stati di Castro e di Ronciglione, anche dopo la loro annessione allo Stato della Chiesa (1649), fino alla riforma della pubblica amministrazione iniziata da Pio VII nel 1816 (m.p. del 7 luglio) e conclusasi con la riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario di Gregorio XVI nel 1831 (m.p. del 5 luglio).

⁴ Ronciglione era dotata di cartiere fin dal secolo XV.

⁵ Cfr. F.M. D'ORAZI, *L'arte della stampa in Ronciglione nei secoli XVII e XVIII*, Ronciglione, 1991.

⁶ F. DOGLIO, *Il teatro in Europa. Storia e documenti*, vol. II, p. 131 n. 110. - L. MARITI, *Commedia ridicolosa. Comici di professione, dilettanti, editoria teatrale*, Roma, 1978, p. XLIV - F.M. D'ORAZI, *op. cit.*, Ronciglione, 1991, p. 26. - F. CARBONI, a c., "Lucillo Brammini, *Tragedia di Santa Chaterina V.M.*" Roma, 1993, pp. 27-28, n. 51.

⁷ Arch. di Stato di Roma, *Buon Governo*, serie II, b. 4015.

⁸ Alessandro, nato disgraziato fisicamente, morì ancora fanciullo, senza lasciare traccia di sé.

⁹ Si veda il mio studio, frutto di ricerche archeologiche e archivistiche, su l'antica viabilità del Cimino (via *Ciminia*, via *Roncilionensis*, via *Francigena Ciminia*, vie *Falische*, via *Cassia Ciminia* e *direttrici minori*), in corso di stampa.

¹⁰ Domenico Dominici fu forse il solo nella Tuscia a stampare musica. Casimiro da Roma, nelle *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Prov. Romana* (Roma, Stamp. della R.C.A., 1845), p. 109, ricorda un altro compositore farnesiano, il frate minore Basilio Basili, del Convento di Caprarola, che "l'anno 1614 pubblicò colle stampe di Ronciglione molte sacre antifone a più voci, e dedicolle al Cardinale Odoardo Farnese, delle quali nella mentovata Biblioteca del Convento di Caprarola se ne veggono tuttavia alcune copie". Molte di quelle sacre antifone erano state composte in onore del cardinale stesso che le aveva poi più volte ascoltate nella chiesa di S. Maria della Consolazione in Caprarola. Devo la segnalazione al sig. Luciano Passini, Presidente del locale Centro Studi e Ricerche, che ringrazio cordialmente.